

L'urbanista è morto a Venezia. Aveva 89 anni

Edoardo Salzano che difendeva le città a misura d'uomo

di Francesco Ermani

Era l'agosto scorso e nella sua casa di Venezia, dietro Campo Santa Margherita, Edoardo Salzano aveva il rammarico di non poter aggiornare *eddyburg*, il sito che da quindici anni raccoglieva la più aggiornata, imponente documentazione su territorio, città, paesaggio, ambiente. E le sue riflessioni di urbanista, di intellettuale militante. La vista lo aveva abbandonato, ma non la lucidità né l'ironia, che lievemente s'impastavano nella lingua napoletana delle sue origini. Edoardo Salzano, Eddy per chiunque lo conoscesse, si è spento ieri notte a 89 anni.

Urbanista, Salzano è stato maestro per generazioni di allievi, quelli che allo Iuav di Venezia frequentavano i suoi corsi, e quelli, tantissimi, che si sono formati sui suoi libri, primo fra tutti *Fondamenti di urbanistica* (Laterza). Ha redatto impegnativi e coraggiosi piani. Basti ricordarne due per afferrare i punti cardinali di un orientamento politico e culturale: quello della città storica di Venezia e quello paesaggistico della Sardegna. Della città lagunare è stato assessore, dal 1975 al 1985, in una giunta di sinistra.

Eddy ripeteva spesso che la città non è un ammasso di case, ma la casa di tutti. E se incontrava qualche resistenza nell'interlocutore, incalzava: «La città non è solo un prodotto del mercato, è una creatura sociale, frutto di lavoro collettivo e storico». E se ancora non bastava, attingeva al repertorio classico: «È *urbs*, struttura fisica, è *civitas*, cioè società, ed è polis, governo».

La militanza comunista dagli anni Cinquanta in poi (aderì al gruppo di matrice cattolica di Franco Rodano) lo induceva a essere ferrato nella disciplina dell'urbanistica (era ingegnere di formazione), e a stringere in poche immagini, assai nitide, le sue materie e la storia, la scena politica e sociale. Colpiva, per esempio, la limpidezza con la

quale incrociava l'uso dei suoli, la loro privatizzazione e l'avvento della società borghese all'alba dell'Ottocento.

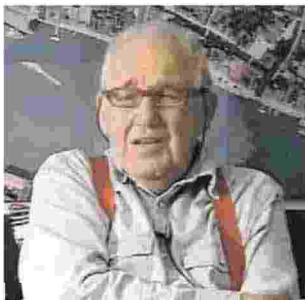
Nel 1969 uscì *Urbanistica e società opulenta* (Laterza), che influenzò fortemente chi in quegli anni si laureava. Il suo punto fermo era il controllo pubblico delle trasformazioni urbanistiche. La città è pubblica o non è: se si lascia fare al mercato o a una contrattazione in cui il pubblico si piega al privato, la città perde la propria ragion d'essere e danneggia la *civitas*.

In pensione, Salzano si è inventato un altro mestiere. O, meglio, ha cercato nuovi mezzi per coinvolgere giovani e meno giovani ricercatori, militanti e associazioni. E ha esplorato la potenza della rete. È nato così *eddyburg*, un repertorio

insostituibile, un motore di iniziative, di formazione (fondamentale la sua Scuola), di stimolo comunitario.

Eddyburg è stata la seconda vita di Salzano, ne ha rinnovato l'energia, ha nutrito il gusto della conoscenza e dell'azione politica, gli ha garantito freschezza

intellettuale. E una seconda vita gli ha assicurato anche Venezia, dove fu chiamato nel 1974 un po' per ragioni universitarie un po' spinto dalla militanza politica. Nella città lagunare, da amministratore e con il piano per il centro storico, aveva messo le basi per evitare che ci si consegnasse all'economia turistica. Non è andata come avrebbe voluto. Ma Venezia non gli sembrava una città per la quale doversi rassegnare. Eddy è stato e resta un riferimento per tutti i veneziani resistenti. Era in prima fila, su una carrozzina a rotelle, durante la manifestazione dopo l'incidente provocato da una delle grandi navi che solcano la Laguna. Troppa qualità nella storia urbana di Venezia, nel suo assetto, nella tenacia di tanti suoi abitanti per finire travolta da un turismo predatorio.



▲ L'urbanista
Edoardo Salzano (1930-2019)

